

PREFAZIONE

di ERMANNO GENRE

Alla chiesa cristiana non è stata fatta alcuna promessa «che un giorno gli esseri umani, o anche soltanto la maggioranza di loro, sarebbero cristiani: nessuna promessa di un mondo cristiano». Queste parole scritte da Karl Barth 50 anni fa (*Die kirchliche Dogmatik*, III/ IV, 1957) possono apparire «destabilizzanti» in un tempo in cui le chiese cristiane sono confrontate da un lato con il crescente pluralismo religioso e dall'altro lato dall'inarrestabile processo di secolarizzazione. L'orizzonte di un mondo «non cristiano» nel cuore stesso dell'Europa (è veramente una novità?) interroga in profondità le «radici» e i «frutti» del cristianesimo e suscita dibattito e confronto nella nostra cultura moderna a tutti i livelli: storico, sociologico, filosofico, politico, teologico. In Europa viviamo in società postsecolari, come comunemente si dice, società aperte e in permanente trasformazione, in cui il «meticcio» è una categoria culturale sempre più in uso per indicare la realtà di una vera e propria «contaminazione culturale» con tutti i suoi risvolti problematici, siano essi considerati in un'ottica positiva o negativa. Il cardinale di Venezia Angelo Scola ha recentemente affermato che la categoria di «meticcio» è sempre più da privilegiare rispetto a quelle di integrazione, identità e dialogo (*Dio al tempo della società meticcia*, "la Repubblica", 23.XI.2007). Quale che sia la lettura che si dà di questa affermazione (ci si può chiedere, per esempio, se essa abbia una qualche incidenza nei programmi di iniziazione cristiana in ambito cattolico romano), resta il fatto che questo «meticcio» è all'opera, modifica la prassi di vita delle per-

sone, segna positivamente i percorsi di nuove fraternità e al tempo stesso interroga le rispettive credenze.

Come non porsi, in questa situazione in cui vive il cristianesimo occidentale, la domanda: quale catechesi cristiana? Quale chiesa? Come formulare le giuste domande capaci di orientare verso un «senso» della vita, capaci di creare riflessione, processi di autonomia per le nuove generazioni, bombardate da messaggi religiosi contraddittori e autoritari? Quali spazi, quali itinerari di vita cristiana si possono individuare oggi per dare profilo all'identità di una persona che si confessa di religione cristiana? Ha ancora senso dare la priorità all'aggettivazione della propria appartenenza cristiana in un tempo in cui il cristianesimo stesso è alla ricerca di plausibilità e di credibilità nel mondo moderno?

Questo libro di Félix Moser offre delle intelligenti piste di ricerca nell'orizzonte di questi interrogativi. Il titolo stesso *Chi osa dirsi cristiano?* pone apertamente la sfida. Cristiani non si nasce, si diventa, ricordava Tertulliano agli inizi del II secolo: sono parole che possiamo fare nostre oggi, accettando la sfida.